

Serenità

Il precipitare degli avvenimenti politici europei verso una nuova guerra, esplosa proprio alla vigilia del Congresso di Roma, non ha impedito che la Fuci tenesse anche quest'anno il suo Congresso Nazionale. Sono state tagliate via, nettamente, senza inutili rimpianti, le esuberanze goliardiche, pur tanto care al nostro cuore; ma il Congresso è stato tenuto, tra la meraviglia un po' compentente di qualcuno che sembrava non comprendere che cosa significasse, in quell'ora di dolore, un'adunanza di studenti universitari. Ma noi, che il Congresso abbiamo vissuto ogni giorno, in tutte le sue manifestazioni, quest'anno, con una maggiore serietà e pensosità, non sembravamo affatto meravigliati di trovarci riuniti, noi, piccola oasi di pace, in un mondo in subbuglio. Era per noi troppo naturale che, proprio in quell'ora che invitava ad una meditazione più profonda, che aveva un richiamo particolarmente insistente alle idee che spiegano la vita in tutte le sue vicende non sempre liete, si sentisse il bisogno di raccogliere insieme le nostre esperienze culturali e spirituali. Per cercare di capire insieme, nell'aiuto della luce infinita, l'intrigo di questo mondo, che sarebbe così facilmente chiarito nel piano delle idee e risolto in una superiore armonia in quello della realtà, solo che si avesse riguardo a certi fondamentali valori della vita, ai principi supremi che la Chiesa, depositaria della verità, addita al mondo convulso come generatori di pace e di soddisfazione per tutti. Per sentirsi più forti, così insieme, nella Fede che rischiarava l'avvenire anche il più fosco e dà serenità alla vita in qualsiasi contingenza. Ed eravamo appunto sereni, tra tanta inquietudine, per questa magnifica grazia della Fede che ci sorreggeva con maggior vigore in quel momento di crisi.

Ora un anno di lavoro sta per incominciare, mentre vi è ancora tanto oscuro in questa travagliata storia che viviamo, mentre c'è ancora tanto odio e tanta incomprensione nel mondo.

Malgrado questo, la Fuci riprende silenziosamente, serenamente la sua fatica, formula i suoi programmi di lavoro, dispone dirigenti e soci al loro posto di responsabilità. Nessuno si meravigliava di questo atteggiamento, noi crediamo, troppo chiaro, per chi abbia una formazione e un po' di consuetudine alle nostre cose, nella ragione che lo determinano e lo spiega.

Innanzi tutto noi sentiamo ancora una volta che il serio lavoro di formazione cui ci dedichiamo ed il nostro sforzo di vivere più pienamente che si possa la vita di studenti cristiani, atteggiamenti fondamentali, questi, della nostra opera, non sono fuori di quest'ambiente dolorante e preoccupato, ma s'intonano ad esso in modo perfetto. Si intonano per lo stesso carattere religioso delle nostre cose. Si intonano ancora, perché noi vogliamo che tutto questo non sia affatto un mezzo per estraniarci dalla realtà dolorosa, che non è solo una situazione anormale della società, ma una situazione anormale della Chiesa, che soffre in un così largo settore dei suoi membri in lotta, senza che gli altri, anche apparentemente lontani, possano esimersi dal partecipare al dolore di tutto il Corpo Mistico di Cristo. Ed è per questo che il nostro lavoro avrà quest'anno un carattere di particolare raccoglimento e sarà, in tutti i suoi momenti, anche in quelli più banali, espiazione offerta al Signore e preghiera umile e ardente per la pace del Suo popolo contristato.

L'avvenire è nelle mani di un Signore infinitamente buono.

ALDO MORO

Nel pomeriggio del 5 ottobre gli Em.mi Cardinali Lavitrano, Arcivescovo di Palermo; Boetto, Arcivescovo di Genova e Piazza, Patriarca di Venezia, insieme all'Eccellentissimo Mons. Colli, Vescovo di Parma e Direttore Generale dell'Azione Cattolica Italiana, convenuti a Roma per la riunione della Commissione Cardinalizia per l'A. C., hanno visitato gli

LA PAROLA DEL PAPA

L'amministrazione della giustizia

Ricevendo in udienza i componenti il Tribunale Ecclesiastico della Sacra Romana Rota il S. Padre ha parlato dell'amministrazione della giustizia ed in particolare delle cause matrimoniali. Riportiamo la parte centrale del discorso:

Le vostre decisioni sono un inno alla giustizia; a quella giustizia, che tutti invocano, tutti lodano, tutti esaltano, eppure vediamo tanto spesso e gravemente conculcata nella vita privata, nella pubblica e nei rapporti fra le Nazioni; a quella giustizia, che "il Maestro di color che sanno" paragona agli astri e dice più ammirabile e fulgida del bel pianeta dell'aurora e del crepuscolo; (Aristotel. Ethica, l. V cap. 1 n. 15). Che se la giustizia è la fermezza dei troni umani (Prov. 16, 12), pur sempre caduchi nella loro potenza e stabilità, non è meno necessario fondamento nel regno di Dio che sta dentro dell'uomo, dove la carne insidia allo spirito, le passioni e la malizia contrastano alla ragione e alla fede, e non si riporta la vittoria che nella coscienza e leale sommissione a un giudizio e a un consiglio di verace bene.

Fra le sentenze date dalla Rota dalla Rota Romana premevano per numero quelle matrimoniali, che riguardano la dignità e l'inviolabilità del Sacramento, il quale è grande in Cristo e nella Chiesa. L'amore e l'unione di Cristo con la Chiesa è vincolo sublime di Sposo e di Sposa, è comunanza di santità, è fecondità di beati, è inseparabilità di vita eterna. Cristo con la sua Chiesa militante sta vincitore fino alla consumazione dei secoli; con lei purgante sta pietoso confortatore per i meriti infiniti del suo sangue divino; con lei trionfante sta coronatore delle sue vittorie nelle lotte del mondo. Queste mistiche nozze di Cristo con la Chiesa, indissolubili attraverso le vie mondane e oltremondane della salvezza, imprimono come per sigillo la loro eccelsa immagine nel matrimonio cristiano e lo innalzano nella luce del sacramento, che santifica gli affetti, la convivenza e le culle della famiglia cattolica, per tutto il mondo, dovunque gli araldi della fede piantano una croce e iniziano un lavacro di rigenerazione. Non possiamo tuttavia dissimulare che il notevole numero delle cause matrimoniali, se, da un lato, dimostra che l'universale famiglia di Cristo e della Chiesa si amplia, si moltiplica e si estende da Roma ai confini estremi del globo, dove sono anime da liberare, da confortare, da pacificare, da salvare e avviare a fiducia e a bene, d'altra parte, manifesta pur troppo il decadimento dei sani costumi in non pochi Paesi, e la leggerezza, anzi talvolta — lo diciamo con dolore — la malizia, con cui alcuni contraggono o simulano di contrarre il santo matrimonio.

L'universalità che affluisce di cause da tutte le nazioni della terra dà al Tribunale della Rota Romana, come è gloria della sua sapienza e prudenza, è a un tempo sigillo dell'unità della Chiesa fondata su Pietro, nel cui

La Commissione Cardinalizia per l'A. C. visita gli Uffici Centrali

uffici centrali di Largo Cavalligieri.

Nella sede della Fuci gli Eminentissimi Ospiti sono stati ricevuti dal Presidente e dall'Assistente Centrale, dal Condirettore di «Azione Fucina», dal Segretario per le attività missionarie e dal Pre-

sidente dell'Associazione Romana.

Durante la visita ai vari locali della Presidenza Centrale le LL. EE. hanno avuto parole di lode per l'opera delle Associazioni Universitarie di cui seguono da vicino il movimento nelle rispettive Diocesi.

Il n. 31 di "Azione Fucina", dedicato alle Matricole uscirà il giorno 22 ottobre.

uomo per rivestire il nuovo. Che se distaccarci dal male è già uno sforzo ed una vittoria, ciò non sarà possibile e soprattutto non sarà efficace per l'eterna salvezza senza l'azione vivificante della grazia divina, senza una volontà che tenda totalmente al Redentore.

L'uomo nuovo è creato secondo Dio: la trasformazione interiore che l'adesione a Cristo importa è una nuova creazione, il capolavoro divino che fa della creatura uomo, il figliuolo di Dio. Realtà che soltanto potremo comprendere negli abissi della sua meravigliosa bellezza nell'altra vita, realtà per la quale l'uomo ritrova quella somiglianza con Dio che pel peccato di Adamo aveva perduto.

Ma questa nuova creazione si compie nella giustizia e nella santità della verità. Il vecchio uomo si è corrotto per le passioni ingannatrici: il nuovo si redime nella verità, nella verità del Vangelo di Cristo. Ed allora il rinnovamento dell'uomo che guarda a Cristo si compie nella luce della sua parola, che pone chiarissimi i nostri rapporti con Dio — e in ciò consiste la santità — i nostri rapporti col prossimo — nei quali dobbiamo realizzare la giustizia.

Se tale è il fondamento della vita nuova che dobbiamo abbracciare, quale meraviglia se Paolo ci dirà per prima cosa: rigettando ogni menzogna, dite la verità ciascuno al prossimo suo? La verità di Cristo deve brillare in ogni parola ed in ogni atto: deposta la menzogna ecco l'arma della verità che servirà a legare, non a separare, gli uni dagli altri i membri del corpo di Cristo. Sarebbe oltremodo mostruoso che i membri di uno stesso corpo, animati da uno stesso spirito cercassero d'ingannarsi gli uni con gli altri: poichè, dice S. Paolo, siamo membri gli uni degli altri.

Nell'ira non peccate: adiratevi in modo da non cadere nel peccato, quando vi sia occasione di un santo sdegno contro del male. Ma fate che, in ogni modo, il sole non tramonti sul vostro sdegno, siate cioè pronti al perdono, affinché non avvenga di aprire l'animo al nemico di Dio con parole e sentimenti che conducono all'odio.

E poichè giustizia vuole che ognuno abbia il suo, ecco che l'uomo rigenerato da Cristo non farà suo indebitamente quello che è degli altri: chi rubava non rubi più, piuttosto si affatichi lavorando qualcosa di buono.

Pel cristiano il lavoro è sì una pena del peccato, ma anche mezzo di elezione e di redenzione; ma soprattutto è indicato qui come mezzo di carità. Paolo ci esorta a lavorare affinché chi, con questo mezzo, acquisterà ricchezza abbia di che far parte a chi ha bisogno.

Abbiamo, noi cristiani, mai sentito così il nostro anche umile lavoro? O non lo abbiamo invece pensato unicamente come un mezzo per accumulare ricchezza? Visto in questa luce esso ci appare doppiamente benefico, come strumento di giustizia e di carità.

Frutto, anche questo, della rinnovata vita che Cristo ci ha donato.

GIUSEPPE CAVALLERI

VOCAZIONE EDUCATIVA

Il Cristianesimo, nella sua missione santificatrice di anime, non circoscrive la sua azione al semplice compito formativo dell'individuo come tale e riguardato in sé stesso, ma implica, di necessità, una funzione educativa, senza la quale l'uomo non assolverebbe il mandato cristiano.

Il cristiano non è soltanto un candidato alla santità, ma anche un educatore, un mandatario: colui che, oltre un fine, ha una missione. Il Vangelo non va riguardato semplicemente come via maestra che guida l'uomo alla salvezza e al raggiungimento del suo destino eterno, ma anche un codice, anzi il codice della divina pedagogia che il Cristo commette a ogni anima battezzata, affinché, nel formarsi e nell'affinarsi sui precetti perfettivi della saggezza cristiana, irradii, intorno a sé e fuori di sé, lo splendore soprannaturale di cui è ricca.

Riguardare la salvezza e la santificazione individuale come traguardo assoluto di una vita è un fare a pezzi il Cristo, paralizzare l'opera della Grazia e annullare l'efficacia salvatrice.

Utopie perniciose! Cristo ha parlato chiaro: — Voi siete il sale della terra... — Il sale è fatto per salare. Si salano gli alimenti per impedire la corruzione, per correggerne la fatuità e renderli appetibili.

Il cristiano deve cristianizzare, costruire la società cristiana: ideale autenticamente religioso, la cui attuazione è indissolubilmente legata a mezzi apertamente religiosi. Non si creda che questo sia un compito facoltativo. Gesù l'impone a tutti i battezzati e il Cristianesimo non è una religione individualista, e perciò il Cristo non s'unisce a noi isolatamente, ma viene a ciascuno di noi per mezzo della sua Chiesa, società dei credenti e Corpo mistico del Cristo. Il cristiano che aderisce al Cristo con adesione di fede e di volontà — Dogma e Morale — è da Gesù stesso investito dell'incarico di collaborare alla salvezza dei fratelli.

Oggi, come sempre, la salvezza è tutta qui: cristianizzarsi.

Oggi, come sempre, la vocazione educativa è questa: cristianizzare.

Cristianizzare è la funzione normale dell'anima battezzata, fatto membro vivo di un Corpo vivo; e si deve ritenere come individuo che non ha ricevuto e compreso il Regno di Dio, colui che non lo irradia intorno a sé. Va ricordato che Gesù non ha poggiato la sua dottrina tra le nebbie dell'utopia: premetto subito l'ipotesi del cristiano individualista che dovrebbe ritenersi suo discepolo e, al tempo stesso, disinteressarsi del Regno di Dio e della giustizia nel mondo. La condanna è già segnata: — Se il sale è insipido, con che cosa si salerà? Esso non è più buono a nulla —.

Il Chedrot molto opportunamente osserva: — Le povere genti di Palestina non usano generalmente di un sale molto raffinato. Raccolto sulle rive del Mar Morto, senza essere stato sceverato dalle scorie, questo sale grossolano, destinato a conservare gli alimenti non riesce a conservarsi lungamente: si guasta, diventa insipido. S'immagini la costernazione delle massaie quando s'accorgono che il loro sale non sala più. Il male è senza rimedio: non si può salare il sale. Dal momento che non è più buono a nulla, non lo si trattiene in ingombrare: lo si getta davanti alla casa, sulla strada, dove i passanti lo schiacciano —.

La conclusione? E' chiara: se la vita del cristiano non è tale da dover cristianizzare il suo ambiente, la

famiglia, il mondo è come il sale che ha perso il suo sapore; che non è più sale, ma un ingombro qualunque. Un cristiano che ha perso la sua qualifica di cristiano è un ingombro qualunque, un morto nel cenacolo dei viventi.

Ecco che la vita sinceramente cristiana, vissuta in questa funzione educativa diventa, per necessità, apostolato e, come tale, parte integrante e insostituibile della Religione. Perciò l'uomo che non imposta sul Vangelo tutte le sue azioni, che non vive a fondo l'orazione domenicale, che non si mostra, in tutte le circostanze, l'uomo delle Beatitudini, disinteressato, leale, magnanimo, povero, paziente, desideroso di giustizia, sereno, caritativo non è che una lettera morta nell'alfabeto vivo del Cristianesimo.

La storia di tutti i disordini sociali ha la sua radice in questo affievolimento di sapore cristiano nelle persone responsabili. Il comunismo stesso non avrebbe potuto insinuarsi in mezzo a popolazioni civili o civilizzate da un Cristianesimo attivo e durace, se il popolo avesse mantenuto sempre salda ed efficiente la convinzione e la coscienza educativa della sua cristianizzazione e, al tempo stesso, della cristianizzazione del suo ambiente, del suo clima sociale, delle sue aspirazioni e delle sue esigenze. Lo spettacolo di folle guadagnate a dottrine di odio e di umane aberrazioni non può trovare la sua giustificazione che in questa dimenticanza di solidale e mutua educazione nell'educazione, di preattivo apostolato cristiano nella vita cristiana. L'errore massimo e pernicioso che incrina il cristianesimo in quest'ora del mondo è principalmente riposto nell'eccessivo individualismo religioso. Ne consegue che le anime si sterilizzano, si esauriscono su questa idropisia religiosa e perciò si rendono insufficienti alla propria vitalità e missione cristianizzatrice.

Perché certi Paesi hanno potuto essere scristianizzati nelle loro profondità morali, senza che la fede tradizionale abbia mostrato resistenza? L'idea cristiana fu tradita nel suo compito educativo, proprio da quei molti che la rappresentavano nel loro Paese. Sapientemente Pio XI, dopo aver denunciato e condannato apertamente l'errore comunista interrogava quelli che ne avevano agevolato il successo. E denunciava in particolar modo «quella incoerenza e discontinuità nella vita cristiana, per cui taluni, mentre sono apparentemente fedeli all'adempimento dei loro doveri religiosi, nel campo, poi, del lavoro o dell'industria o della professione, nel commercio o nell'impiego, per un deplorabile sdoppiamento di coscienza conducono una vita troppo difforme dalle norme così chiare della giustizia e della carità cristiana, procurando in tal modo grave scandalo ai deboli e offrendo ai cattivi facile pretesto di screditare la Chiesa stessa».

Restituendo alle folle l'aspetto caritativo del Cristo, mediane una vita cristianamente vissuta in funzione d'apostolato, si restituirà l'elemento cristianizzatore alle anime.

Mentre la scienza e la sociologia vanno escogitando norme e ripari sanativi per un ritorno all'ordine, alla giustizia, alla pace, la Chiesa Cattolica richiama all'unica soluzione spirituale per ridare ai fratelli la salvezza eterna, l'ordine e il benessere temporale. A vivere, cioè, davanti a Dio e davanti agli uomini, coraggiosamente e sapientemente la propria vocazione educativa.

SILVIO RIVA

La relazione sulle attività della Fuci nell'A. A. 1938-39 fatta dal Presidente Centrale, Aldo Moro, al Congresso

La Relazione del Consiglio Superiore tenta quest'anno di sistemare organicamente le nostre attività in quattro fondamentali categorie, determinate in base ai diversi ambienti, nei quali e per i quali si svolge la nostra azione: tali la Chiesa, l'Università, la professione, infine la Fuci stessa nella sua vita intima. S'intende bene che i confini tracciati tra queste categorie non sono molto netti né del tutto naturali, in quanto sono segnati mediante accentuazione volontaria di un motivo che non è esclusivo, ma al quale si intende dare importanza fondamentale. Così per esempio, tutte le nostre attività che si svolgono nella Università e per l'Università, rientrano pure senza dubbio nella categoria delle attività della Fuci di fronte alla Chiesa, in quanto è l'Università un settore particolarmente qualificato del Corpo Mistico. D'altra parte, tutte le attività che noi poniamo in essere finiscono, direttamente o indirettamente, per rappresentare una presa di posizione della Fuci di fronte a se stessa; in un certo senso tutto quello che facciamo costituisce svolgimento normale della nostra vita di Associazione, quello che diamo ai nostri compagni è cosa che diamo anche a noi stessi. Nondimeno mi pare vi sia una utilità in questa divisione, la quale sembra del tutto aderente alla vita reale e tien conto degli ambienti specifici, con loro particolari caratteristiche ed esigenze, nei quali svolgiamo la nostra azione. Cosicché la relazione non ha una funzione meramente valutativa in senso generico, ma segna anche con netta precisione le direzioni nelle quali dobbiamo agire. Potremmo dire che non è qui presentata la Fuci in ben ordinate caselle organizzative, ma che essa vive fuori viva dalle esigenze che Chiesa, Università, professione e organizzazione pongono a coloro che vengono chiamati a questa particolare vocazione di Azione Cattolica.

E mi pare utile, a questo punto, rilevare che la relazione deve assumere e va in effetti assumendo sempre più in netto carattere formativo, avvantaggiandosi, così in sede di esposizione come in sede di discussione, della esperienza ogni anno più ricca dei singoli fucini, profilando nettamente le ragioni ideali della nostra azione, indicando le mete vicine e lontane del nostro lavoro, raccogliendo in sintesi, il più possibile armonica e completa, tutte le nostre cose, presentando la Fuci nella molteplicità dei suoi compiti e dei suoi mezzi di vita, mostrando la organica compattezza delle nostre attività, la insostituibilità anche di elementi che sembrano di minore rilievo, inserendo tutto il nostro lavoro nello spirito che deve animarlo, che è di serietà e di soprannaturale elevazione, evitando così che sia perduto, sia pure in minima parte, il tono che desideriamo sia dato a tutte le nostre cose.

La Fuci di fronte alla Chiesa.

Cominciamo col prospettare le attività della Fuci con riguardo alla Chiesa, attività le quali rappresentano appunto il suo inserimento nell'ambito del Corpo Mistico. Tra queste è in prima linea la S. Messa universitaria, anche se essa va opportunamente ricompresa pure tra le attività della Fuci come organo di formazione e di vita religiosa di fronte all'ambiente universitario. In effetti il Sacrificio della Messa, con la sua naturale continuazione, la Comunione Eucaristica, è l'atto massimo di partecipazione alla vita della Chiesa, la quale vive fondamentalmente nel Sacrificio offerto ogni giorno a Dio per la continua redenzione del mondo. La Fuci, la quale vuol essere nella pienezza di questa vita, compie la sua adesione con questo fondamentale atto cristiano, che raccoglie intorno al Sacerdote celebrante la Fuci in quanto Fuci e con essa il mondo universitario che la Fuci rappresenta per intero in ogni sua manifestazione religiosa nell'ansia costante di avvicinarsi a Dio. Offerta, questa, di un particolare ambiente sociale, che però non si estranea (e non potrebbe farlo senza negare il carattere universale del Sacrificio) dal resto del Corpo Mistico.

Quest'anno sono state organizzate trentatré Messe Universitarie nelle Associazioni su trentanove che hanno risposto: otto nei Segretariati su ventidue. Per lo più la Messa Universitaria viene celebrata in comune

dalle Associazioni maschili e femminili.

Di fronte all'anno scorso si ha un leggero aumento nelle Messe organizzate dalle Associazioni, una diminuzione invece in quelle organizzate dai Segretariati. In genere pare che nelle piccole sedi la Messa non sia ancora del tutto sentita nel suo fondamentale valore, mentre nelle grandi sedi, malgrado la comprensione talvolta perfetta, notevoli difficoltà di organizzazione si oppongono al raggiungimento pieno dei nostri obiettivi. Si spiega così come vi sia una certa larghezza per quanto riguarda il criterio di partecipazione e come molto spesso vengano a partecipare alla Messa Universitaria anche studenti medi. Questo, se costituisce certo un'incrinatura nel carattere universitario delle nostre attività, mi pare tuttavia debba essere consentito, se da tale allargamento nella cerchia dei partecipanti può derivare l'esistenza o meno di una Messa Fucina. Alcune difficoltà sono più facilmente eliminabili, e sono quelle opposte dagli stessi fucini, talvolta troppo attaccati alle loro abitudini e tradizioni. Su questo punto occorre perciò richiamarsi al senso di responsabilità dei singoli fucini, i quali devono sforzarsi con un interessamento pensoso, di cogliere il valore delle attività che vengono loro proposte e di comprenderne appieno lo spirito. Se al principio della vita fucina la Messa Universitaria può sembrare non assolutamente essenziale, la disciplinata accettazione di questa forma iniziale porterà in fine, ne sono sicuro, ad una piena comprensione del suo fondamentale valore. Altra difficoltà è data dall'esodo degli studenti dalla sede universitaria nel giorno di domenica. Ma questo dovrebbe favorire la Messa dei Segretariati, almeno in una certa misura. D'altro canto bisogna riconoscere che il più delle volte la nostra Messa non è veramente universitaria, ma fucina. A questa realizzazione si oppongono difficoltà notevoli di organizzazione. Innanzitutto c'è la necessità di far celebrare la S. Messa in un'ora che consenta di fare la Comunione, ma che riesca scomoda ai più, e in un ambiente raccolto che resta assai spesso fuori dei luoghi abitualmente frequentati dalla classe degli universitari. Ancora da notare che in questi casi si svolge con maggiore difficoltà l'opera di persuasione individuale, la quale trova nei fucini propagatori meno convinti ed efficaci, mentre coloro cui ci si rivolge sentono un tale richiamo assai meno che un invito a partecipare ad una attività culturale o anche formativa. Giocano qui, con maggiore forza che per i fucini ragioni di tradizione e di abitudine, quando non si tratti addirittura di indifferenza o insofferenza per quest'atto fondamentale della vita cristiana, di cui non si comprende a pieno il valore. Indicare rimedi, specie da un punto di vista generale, è cosa estremamente difficile. Si potrà e si dovrà innanzi tutto fare più attiva opera di persuasione da parte dei fucini per una più chiara coscienza del valore di queste cose. Un rimedio, poi, che non sana il male, ma può essere opportunamente adottato per ragioni contingenti, è la separazione della Messa Universitaria da quella propriamente fucina, venendo celebrata ognuna di queste nell'ora e nell'ambiente più adatti per coloro che debbono parteciparvi. Nel caso che si scelga questa via, mi pare che nostro intento debba essere quello di ottenere che la partecipazione alla nostra Messa sia per gli universitari mezzo per vivere questa nel suo profondo significato attraverso la comprensione della magnifica liturgia della Chiesa. Si insista perciò a che gli universitari seguano la Messa con gli appositi libretti e si faccia in modo che sia tenuta per essi una apposita omelia che senta e soddisfi le esigenze della loro vita spirituale di universitari. Ma resti ben chiaro che è questa una soluzione di ripiego, da accettare finché non si possa fare altrimenti, ma che non deve in alcun modo diminuire il nostro sforzo inteso di realizzare una Messa Universitaria nel senso pieno della parola.

Qualora la Messa Universitaria non possa essere celebrata e non possa neppure organizzarsi quella fucina, si raccomanda di tenere di tanto in tanto, con una periodicità da stabilirsi secondo le diverse esigenze locali, una Messa sociale, che raduni di tanto in

tanto in familiare intimità i fucini in questo atto fondamentale di culto, il che varrà, come l'esperienza conferma, a cementare lo spirito di unione nell'ambito dell'Associazione. Mi pare infatti che non ci sia mezzo migliore di questo per far sentire ai fucini la loro unità di vita e di fede.

Circa il modo di celebrare la S. Messa, è raccomandabile di farla precedere, come avviene ormai in moltissime Associazioni e Segretariati, dalla recita di Prima, di farla seguire liturgicamente, di far tenere durante la S. Messa una omelia che dia, se possiamo dire così, il tono alla vita spirituale di tutta la settimana.

Circa l'influenza della Messa sulla Pasqua Universitaria, va rilevato che per quasi concorde affermazione di tutte le Associazioni essa è stata scarsissima. Il che è probabilmente conseguenza del carattere più fucino che universitario della Messa che abbiamo ora ora rilevato. Invertendo i termini si potrebbe parlare di influenza della celebrazione della Pasqua Universitaria sulla Messa. E a questo proposito io crederei che una intelligente propaganda durante i giorni della Pasqua di fronte alle masse universitarie con le quali si ha in questo caso un facile, eccezionale contatto, dovrebbe riuscire ad avvicinare alla nostra Messa un più largo numero di compagni di Università.

Un'altra forma di attività caratteristica della nostra posizione di fronte alla vita della Chiesa è l'attività liturgica, che ha mosso da qualche anno a questa parte i primi timidi passi nella Fuci ed è venuta guadagnando terreno per la comprensione e l'adesione sempre più piena da parte dei fucini. Così noi possiamo sentirci più vivacemente uniti alla vita della Chiesa della quale la liturgia, in senso largo è la forma più perfettamente espressiva: e precisamente nella nostra preghiera ufficiale della Chiesa come tutto sociale, con un particolare suo valore dichiarativo del pensiero e della direttiva di vita della Chiesa stessa. Io guarderei questa attività liturgica innanzi tutto quale concreta partecipazione della Fuci alla preghiera liturgica, come nella Recita di Prima e dei Vespri, nella partecipazione alla Messa seguita liturgicamente e in altre meno rilevanti manifestazioni; latenti importanti, questi, che vanno rilevati perché indicano una viva comprensione dello spirito della Chiesa e del valore delle forme sociali di preghiera che essa ci propone. D'altro canto la Fuci si è ripiegata in uno studio diretto alla comprensione sempre più profonda del significato di queste forme liturgiche e in genere del valore totale della liturgia nella vita cristiana. Qualche esperimento di gruppi di studio di liturgia è stato tentato qua e là; così pure sono state tenute lezioni di carattere più o meno generale. Va raccomandato uno sviluppo sempre maggiore di questo approfondimento intellettuale in forma di gruppi di studio, che si inseriscano organicamente nelle altre forme di attività culturale, e tendano a presentare periodicamente ai fucini il ciclo liturgico come si svolge durante l'anno ecclesiastico.

Mi pare che un attento esame delle diverse feste dell'anno della Chiesa, che hanno tutte un significato profondo e assolvono una fondamentale funzione di educazione della nostra

vita spirituale, debba riuscire a sincronizzare in modo sempre più perfetto, com'è nei nostri desideri, il ritmo della vita cristiana di ciascun fucino con l'organico svolgersi della vita della Chiesa, e a far penetrare nel nostro animo l'insegnamento di vita che la Chiesa dà, non solo dalla cattedra, ma anche nei suoi atti di culto e nelle preghiere. S'intende bene che la nostra simpatia per la vita liturgica non vuol essere affatto esclusione di altre forme di pietà (Rosario, Ora di Adorazione, pratica del Primo Venerdì) che restano tutte libere e sono vivamente raccomandate.

Inserirei in questa medesima categoria di attività quelle caritative, la S. Vincenzo e l'Apostolato del mare, pur dovendosi notare che esse hanno un tipico valore formativo, sicché rappresentano attività fondamentali nella vita della Associazione considerata in se stessa. Ma mi sembra che nella loro essenza propria esse riflettano un nostro atteggiamento di fronte alla Chiesa, nel suo essenziale momento della fraternità, che congiunge tutti i membri del Corpo Mistico, ad alcuni dei quali la vita ha riservato una sorte meno lieta, mentre noi li sentiamo vicinissimi per il vincolo intimo della stessa figliolanza divina, per il comune destino di vita soprannaturale. Sotto questo profilo mi pare che risalti l'importanza fondamentale di queste nostre attività, le quali, mentre costituiscono il mezzo migliore per rompere la tendenza all'isolamento propria della nostra vocazione intellettuale, e sono perciò manifestazioni di una squisita sensibilità sociale, costituiscono anche e soprattutto espressioni della nostra sensibilità di membri del Corpo Mistico per tutto l'organismo divino di cui facciamo parte. D'altra parte queste attività che sono tra le più sentite nella vita fucina, compiono una utilissima funzione di educazione cristiana e di affiatamento nell'ambito della Associazione. Mi pare opportuna a questo proposito la raccomandazione di non accontentarci nelle mete conquistate, ma di cercare invece un sempre maggiore sviluppo di tali attività, soprattutto attraverso una attenta opera di educazione di coloro che, entrati adesso nella Fuci, debbono sentire ancora il valore di queste cose. Va lasciata poi la maggiore libertà nella ricerca di altre forme di attività caritative, talvolta più sentite in un particolare ambiente, restando fermo il valore generale che all'attività caritativa in sé considerata dev'essere attribuito.

Nella pienezza della vita della Chiesa è infine l'attività missionaria, sicché il nostro sforzo di sentire, come permettono le nostre possibilità intellettuali, il problema missionario, mi pare sia pure un tipico modo di inserirci nella vita della Chiesa. La quale è presente con la sua azione nel campo ancora così vasto dell'umanità che non ha ricevuto la parola vivificante del Cristo, nello sforzo quotidiano di attuare in tutta la terra la pienezza del regno di Dio; lavoro, questo, al quale sono impegnati tutti i cristiani i quali devono sentire questo problema come problema della loro stessa vita spirituale, e aver presente in questa, soprattutto nella preghiera, tutte le anime destinate alla redenzione.

In nessun punto la Chiesa è così attiva, viva, presente come in questo dove essa propriamente, non esiste ancora. Sicché appare indubbio

che lo sforzo di sentire e di vivere anche, poi, in qualche misura, questa azione tenace è pienezza di vita nell'ambito della Chiesa.

Il nostro lavoro si è concretato in parte nella forma di una partecipazione sia pure limitata, all'attività missionaria, come nella raccolta di oboli per il necessario finanziamento dell'attività missionaria o in altre concrete forme di aiuto a questo lavoro. Un'altra direttiva della nostra azione è quella della preghiera organizzata in Associazione secondo specifiche intenzioni missionarie. Tale è fondamentalmente la Messa celebrata nella giornata missionaria secondo questa particolare intenzione e altre iniziative prese qua e là nelle associazioni, come i turni delle comunioni quotidiane attuati a Firenze e altre di minore importanza. Ma essenzialmente, in aderenza al suo carattere proprio, la Fuci ha cercato di far conoscere il problema missionario nei suoi aspetti complessi e tutti interessanti, di creare una coscienza missionaria, di far sentire, come assillo quotidiano, l'urgenza di questa dilatazione del regno di Dio. Tendono a questo scopo le lezioni di formazione missionaria, la conferenza missionaria del 25 gennaio, i Gruppi di Studio di Missioni, Gruppi di Studio di facoltà su argomenti missionari, gli abbonamenti a riviste missionarie, già realizzati in qualche Associazione e da raccomandarsi vivamente a tutti. Non saremmo nel vero, se dicessimo che l'attività missionaria è molto sentita; ma forse è più esatto dire che essa comincia ormai ad essere sentita, mentre si oppongono alle realizzazioni di programma notevoli difficoltà organizzative.

Su trenta Associazioni e sedi dei Segretariati che hanno risposto,

La Fuci di fronte all'Università

Passiamo ad esaminare un'altra importante categoria di attività, nelle quali la Fuci si presenta in una particolare posizione di fronte all'Università. E a questo proposito sarà opportuno richiamare che elemento essenziale della nostra vita fucina è questo apostolato nella scuola universitaria, in quanto, al di sopra di altre forme di apostolato che pure non vengono escluse, abbiamo come nostro proprio dovere questo, di portare la parola di vita di Gesù Cristo a coloro che ci sono uniti nel medesimo stato sociale di studenti universitari; la cui vocazione soprannaturale, in un certo senso, il Signore ha voluto affidare alla nostra responsabilità, chiamandoci a far parte di questo strumento di cristianizzazione dell'università che è la Fuci. Tra le forme di attività apostolica nell'ambito dell'Università è da notare anzitutto la Messa Universitaria, della quale abbiamo già rilevato il valore, prospettandone insieme i problemi di ordine organizzativo. Qui ci basta rilevare che la partecipazione al Sacrificio Eucaristico da parte di fucini e di compagni universitari non fucini, considerati gli uni e gli altri nella loro posizione tipica di studenti di Università è l'espressione massima di questa vita cristiana che appunto all'Università, noi vogliamo dare in quanto realizza la partecipazione di questa, proprio in quanto tale, alla vita soprannaturale della Chiesa che ha appunto nel Sacrificio della Messa la sua espressione più completa.

Ancora importantissima la Pasqua Universitaria che per tradizione e per le cose più care e meglio riuscite della Fuci. Quasi inutile rilevare il valore di questo raccoglimento di larghe masse di studenti universitari intorno al loro Vescovo per ricevere la Comunione Eucaristica. Probabilmente per questo valore così chiaro è stato assicurato fin dal principio un vero successo all'iniziativa. Questo successo però, già in principio così facilmente raggiunto, ha in un certo senso rallentato il ritmo intenso del lavoro delle Associazioni, sicché in questi ultimi anni le nostre posizioni sono restaste immutate. Vale perciò la pena di richiamare i fucini a ripensare il valore di questa attività e a lavorare per essa con ogni impegno, in modo da ottenere che si giunga ad una vera partecipazione totalitaria al precetto pasquale. Quest'anno su 33 Associazioni e 23 Segretariati che hanno risposto 23 As-

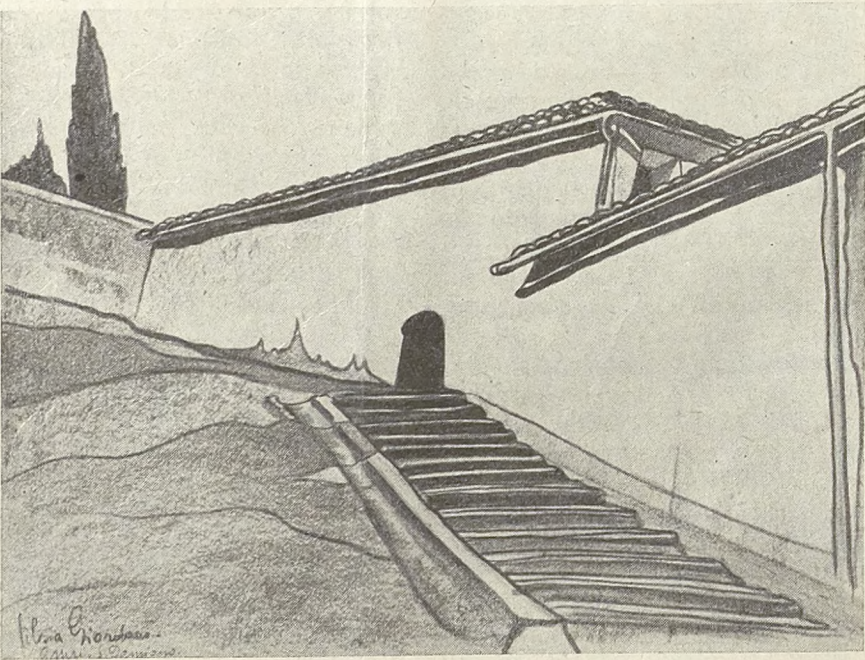
24 Associazioni e 10 Segretariati hanno svolto dell'attività missionaria, 18 Associazioni e 8 Segretariati hanno tenuto lezioni di formazione missionaria; 16 Associazioni e 6 Segretariati la conferenza; 4 Associazioni e 3 Segretariati i gruppi di studio di missione. C'è chi ha elevato dei dubbi sulla efficacia delle lezioni di formazione missionaria e dei gruppi di studio. Io non condividerei questi dubbi; soprattutto non scambierei la loro scarsa efficacia, che dipende da ragioni contingenti e da difficoltà organizzative, con una assoluta incapacità di queste forme a rispondere ai fini cui sono destinate. E' certo vero che molto spesso lezioni e gruppi non interessano; ma il rimedio mi pare sia nell'insistere perché ci sia un'adeguata preparazione da parte di chi parla e anche, sia pure in misura minore, da parte di chi ascolta. E soprattutto cerchiamo di ottenere che i fucini si avvicinino a queste cose con spirito di interessamento e di rispetto; e certamente la parola, dapprima accolta freddamente, illuminerà, a poco a poco, le menti e riscaldierà i cuori, mentre il formarsi nella Fuci di una tradizione di attività missionaria favorirà notevolmente gli sviluppi futuri di questa forma importantissima di attività. Circa il carattere delle lezioni, se debbano essere cioè descrittive o più propriamente formative, mi pare si possa dare una risposta conciliativa, nel senso di ritenere utili le une e le altre, facendo in modo che le prime non restino una nuda esposizione di dati di fatto ma agitano il problema missionario nella sua importanza e nella sua urgenza, facendolo sentire attraverso l'esame di particolari situazioni storiche e di problemi specifici dell'attività missionaria della Chiesa.

sociazioni hanno organizzato in comune tra fuci maschili e femminili la Pasqua; 5 pasque in comune e 13 separate sono state organizzate dai Segretariati. Dovunque sono stati presentati alcuni professori universitari. Da notare che alla Pasqua si è sempre fatto precedere un corso più o meno lungo di conferenze preparatorie e che tutte le attività di questo genere sono state tenute, per adeguarle anche esteriormente allo spirito della manifestazione, nella cappella o in altro ambiente universitario. Da rilevare fra le varie forme di invito e di propaganda quella, ormai quasi normale in tutte le Associazioni, dell'invito da parte del Vescovo.

Tra le attività che tendono a penetrare nell'Università con gli stessi mezzi di cultura che sono caratteristici di questo ambiente va notato il Corso di Filosofia tenuto ad iniziativa di parecchie associazioni nelle Università, nell'intento di prospettare, fra i problemi filosofici fondamentali, le soluzioni della filosofia cristiana. Per questa attività si riscontra quest'anno un sia pure lievissimo aumento ed è indubitato che i giovani le attuano oggi con maggiore coscienza del loro valore. Anche l'interessamento da parte dell'ambiente universitario sembra discreto.

Il tentativo di portare direttamente nell'Università il pensiero cristiano si sono rinnovati, sia pure come timidi tentativi per il Corso di Religione tenuto all'Università, ad iniziativa, per ora, di pochissime Associazioni. Ma, nel raccomandare questa forma di attività, non ci si possono nascondere le gravi difficoltà che vi si oppongono, ad evitare le quali il modo migliore è di procedere con la massima prudenza e con il più rispettoso accordo con le autorità accademiche.

Mi pare che a conclusione del quadro delle nostre attività nell'ambito universitario, ci si debba porre il problema se noi agiamo abbastanza ampiamente ed efficacemente su questo ambiente, problema al quale si deve cercare di dare una risposta in base ad una valutazione realistica, ma senza pessimismi sempre eccessivi e pericolosi. Non è mio intento di dare in questa sede tale risposta; ma il problema mi pare di tale importanza che sarebbe certo vantaggioso fermare un poco su questo la nostra discussione.



ARTISTI FUCINI: Silvia Giordano - Disegno a matita

La Fuci preparazione alla professione

Un'altra categoria molto importante di attività è data da quelle attività culturali che tendono a prepararci ad affrontare con spirito veramente cristiano la vita professionale che ci attende domani, cominciando a farci valutare, mediante i gruppi di studio, dal punto di vista della dottrina della Chiesa, problemi vivi e aperti dell'insegnamento universitario. E questo un aspetto delle nostre attività veramente fondamentale per il carattere culturale proprio del nostro lavoro di formazione cristiana. Esso incontra però notevolissime difficoltà di ordine organizzativo comprensibili del resto, data la difficoltà dei temi posti allo studio, la necessità di impegnare in uno sforzo intellettuale notevole i relatori, la indispensabilità di una guida assidua e sapiente dei direttori docenti, i quali non sempre sono disponibili, per la difficoltà nella scelta dei temi da trattare, perché non sempre quelli proposti dal Centro incontrano le simpatie delle Associazioni. Da un altro lato va rilevato una levata di scudi contro questa che vien considerata una specializzazione eccessiva e correlativamente la tendenza sensibile in alcune Associazioni a rifarsi ad argomenti culturali di carattere generale o anche a tenere gruppi misti fra studenti di diverse facoltà. Questi dubbi sulla utilità di tale forma di attività culturale si sono riflessi quest'anno in un abbassamento nel tono dello svolgimento di questo, quando non si è giunti perfino alla sua abolizione. Ora circa il valore dell'attività culturale specializzata io non credo che possano essere elevati dubbi seri, in quanto mi pare che essa risponda nettamente al carattere universitario, culturale, preparatorio all'attività professionale della Fuci e a tutta la caratteristica rielaborazione cristiana che essa compie del patrimonio della nostra cultura. Con questo non voglio negare le deficienze che si verificano e sono rese inevitabili dalle difficili circostanze in cui si compie questo lavoro; né, d'altra parte, voglio negare l'utilità di argomenti che rispondono nella Fuci a un interesse culturale più vasto. Per quanto riguarda le difficoltà di organizzazione, esse dovrebbero essere quanto meno diminuite da una attenta scelta dei relatori, da un maggiore impegno da parte di questi per un più forte senso di responsabilità e di attaccamento alla Fuci, da un maggiore interessamento e da una maggiore preparazione di coloro che ascoltano e debbono partecipare attivamente alla conquista della verità, da un più stretto contatto tra Professori, Incaricati di Facoltà e Relatori attraverso riunioni periodiche. Segnalo l'iniziativa di tenere delle lezioni introduttive, come quella di affidare il compito della relazione, armonicamente distribuito, a più fucini insieme. Il Centro dal canto suo cercherà di venire incontro a queste difficoltà con un migliore funzionamento del sistema dei consultori, con una tempestiva pubblicazione di schemi i quali potranno già recare, se così sembrerà opportuno, una divisione in lezioni, allo scopo di semplificare il compito delle Associazioni.

Ma quello che è fondamentale è che i gruppi di studio siano fatti con la coscienza del valore di quello che si fa, siano sentiti come elementi indispensabili per la costruzione cristiana della nostra vita di studio oggi, della nostra vita professionale domani la quale sia, appunto per questo, perfettamente coerente alla nostra fede religiosa.

Non ho niente da obiettare, in linea di principio, contro i gruppi misti di facoltà, per i quali è da richiedere una più attenta opera di organizzazione, per evitare che si cada nel generico, nel superficiale, in qualche cosa di indefinito che finisca per non interessare nessuno. Mentre essi appaiono giustificati dalla fondamentale umanità che resta alla base di ogni specializzazione e che consente di trovare una base comune, per intendersi e per collaborare utilmente, a più specialisti i quali si sentano e restino fondamentalmente uomini. In questo medesimo spirito va intesa ed approvata ogni attività culturale di carattere generale e in particolare quella forma fondamentale che è l'istruzione filosofica. Su questa non sarà mai insistito abbastanza. Perché ora appena soltanto si comincia a sentirne l'importanza grandissima, mentre ancora numerosi restano i nemici della filosofia o gli indifferenti per essa. Va invece nettamente riaffermato che l'istruzione filosofica è fondamentale per fare esulare dai confini troppo angusti di uno studio specializzato di facoltà, per far sentire problemi culturali più vasti nella loro espressione più generale, quan-

ti si presentano appunto nello studio della Filosofia. Anche qui notevolissime difficoltà organizzative si oppongono alle più vaste realizzazioni, soprattutto la impreparazione filosofica della maggior parte dei fucini che rende sconsigliabile in linea di principio l'abbinare la elementare istruzione filosofica della Fuci con una più tecnica valutazione cristiana di problemi filosofici per coloro che già siano addentro nello studio della materia, per i quali tale attività dovrebbe avere il carattere di un gruppo di studio. Perciò è consigliabile come è stato fatto in alcune Associazioni, di scindere l'istruzione filosofica specializzata da quella generale per tutti i fucini. Il corso per tutti dovrebbe avere, come fondamentali garanzie di efficacia, questi caratteri: elementarità che non è superficialità; vitalità, nel senso di affrontare problemi che siano sentiti, davvero, in quanto scaturiscano immediatamente da posizioni assunte nella vita; problematicità nel senso di non prospettare soluzioni compiute, ma di farle scaturire spontaneamente dalla stessa impostazione del problema.

Su 29 Associazioni e 22 Segretariati che hanno risposto, 24 hanno tenuto il Gruppo di Lettere, 10 quello di scienze fisiche, 10 quello di diritto, 13 quelle di medicina, 3 quello di ingegneria, 3 quello di economia e commercio, nessuno quello di farmacia.

20 Associazioni e 10 Segretariati hanno organizzato l'istruzione filosofica, con un lievissimo aumento generale di fronte all'anno scorso.

L'attività della Fuci nel campo artistico, che è mezzo per sentire e valutare cristianamente questa fondamentale attività dello spirito umano di grande importanza nella vita in genere e in specie nella vita religiosa, nell'intento anche di penetrare negli ambienti, finora estranei, delle scuole superiori di Arte, si svolge in due diverse direzioni. Da un lato è attività artistica specializzata attra-



MOSTRA FOTOGRAFICA DEL CONGRESSO - Una riuscita fotografia di Marcora

verso un Convegno nazionale di arte e di gruppi di studio attuali sporadicamente in pochissime associazioni. Il Convegno di quest'anno, tenuto a Roma, ha presentato deficienze per quanto riguarda la partecipazione numerica; buona, invece, è apparsa in linea di massima l'impostazione del lavoro. Tra l'altro tende a creare in tutti i fucini una sensibilità artistica religiosa; di questo si occupa prevalentemente Azione Fucina in una serie di articoli, per i quali sarebbe desiderabile una più organica sistemazione.

dati gli esami e i libri di testo. Per i primi credo che si debba andare estremamente cauti e che il Centro non sia in questa materia in condizioni di pronunciarsi in modo generale, ma debba rimettersi al prudente apprezzamento di chi conosce le condizioni ambientali. Quest'anno 7 Associazioni hanno indetto l'esame con esito molto variabile. Si può segnalare, come iniziativa opportuna, quella di far tenere agli stessi giovani, parallelamente allo svolgimento del Corso, e magari su argomenti trattati l'anno precedente, delle piccole lezioni o conferenze di religione, tali che impegnino il loro interessamento e dimostrino la opportunità di un personale approfondimento degli argomenti posti allo studio. E proprio su questo personale approfondimento della materia trattata io credo si debba insistere in modo particolarissimo, sia perché questo studio è la manifestazione massima di interessamento, sia perché al di fuori di questo serio duro talvolta, ma necessario lavoro rigorosamente individuale, non v'è alcuna sicurezza di risultato utile. Il periodo più propizio per la prosecuzione personale dello studio sembra essere l'estate, all'inizio della quale dovrà essere cura delle singole Associazioni di richiamare i fucini a questo dovere, consigliando anche dei libri di testo che dovrebbero essere adoperati. Per quanto riguarda i libri di testo comune che è allo studio presso il Consiglio Superiore la opportunità o meno di stampare, al posto degli schemi attuali, dei libri di testo, che dovrebbero fornire ad ogni Fucino un facile modo di sistemare la materia trattata. In questo senso operano anche le dispense in uso in qualche Associazione. Va notato che tanto gli esami quanto l'uso dei libri di testo sono in aumento nelle Associazioni e questo potrebbe essere un segno ben chiaro di un maggiore interessamento da parte dei Fucini, del quale dobbiamo davvero rallegrarci.

colare di attività formativa, adeguata ad una classe di Fucini che ha speciali esigenze, è l'attività per le matricole, tendente a impostare, per coloro che iniziano la vita universitaria e fucina, in modo semplice e chiaro, i problemi che si presentano all'universitario che voglia vivere cristianamente e in modo fecondo questo periodo importantissimo della sua vita. Queste attività di formazione si sono sviluppate con una certa libertà nelle Associazioni, valutandosi volta per volta, a seconda delle esigenze dell'ambiente, quali possano essere i loro sviluppi più opportuni.

Altra fondamentale attività è il Corso di Religione che tende a dare all'Universitario un patrimonio, ben ordinato e solido, di idee in materia di religione, e che sia da un lato pienamente corrispondente allo sviluppo intellettuale e culturale di chi frequenta gli studi superiori, e dall'altro adeguato a quella pienezza di vita religiosa che la Fuci tende a sviluppare nell'universitario. Il Corso di Religione è ormai abbastanza sentito. Su 32 Associazioni e 26 Segretariati che hanno risposto, ben 32 Associazioni e 24 Segretariati lo hanno tenuto, mentre 25 Associazioni e 19 Segretariati hanno seguito il tema proposto dal Centro "La Chiesa".

Problema aperto è quello di rendere il Corso interessante e adatto alla mentalità di uno studente universitario; per questo esso dovrebbe avere carattere universitario, requisito per il quale si può fare sicuro affidamento sulla sensibilità sempre squisita dei Rev.mi Assistenti; esso dovrebbe poi ancora, per riuscire veramente efficace, essere estremamente vivo, di una vivezza che non scaturisca tanto nel modo, che potrebbe finire per essere superficiale della esposizione, quanto dalla sostanza stessa della trattazione, che non deve essere arida esposizione dogmatica, ma deve trovare continui addentellati nella vita spirituale dei giovani.

Nella parola dell'insegnante di religione, che è anche e soprattutto educatore di anime, il dogma deve essere in ogni momento in condizione di segnare direttive di vita, di prospettare esigenze forse prima non del tutto chiare, di formare in una parola la personalità del Fucino, in modo che questi senta tutte le esigenze della vita cristiana e le senta nella totalità della sua nuova vita di studio. Allo scopo di rendere veramente effettiva la partecipazione di coloro che ascoltano, vari mezzi sono stati qua e là tentati, fra i quali vanno ricor-

E' un incontro gioioso e caro, durante il quale molto opportunamente le matricole vengono immerse nel piccolo corpo mistico della Fuci. Quest'anno la Giornata Fucina è stata organizzata in 21 sedi, in gran parte in comune tra i due rami maschile e femminile, in complesso da 42 Associazioni e da 14 Segretariati. Il programma del Centro è stato in massima seguito. La conferenza pubblica viene invece realizzata ogni anno in misura minore. A questo proposito si può rilevare che se questa forma di attività incontra difficoltà nell'ambiente locale, non è indispensabile insistervi, potendo assolvere al compito di presentazione della Fuci altri mezzi stabiliti con una valutazione di opportunità. Mi pare tuttavia necessario richiamare alla considerazione dell'utilità che può avere, per i nostri fini, una simile dimostrazione del valore attuale del pensiero cristiano, specialmente tomista.

Passando nel più vasto ambito della vita federale notiamo che i rapporti tra Centro e Associazioni sono sempre stati cordiali e affettuosi. Le Associazioni si incontrano spesso molto utilmente in giornate organizzative e in convegni regionali, che valgono a sempre più affiatte i fucini in determinate zone d'Italia. Utili anche, questi incontri, per l'accostamento tra Associazioni e Segretariati. Circa questi rapporti credo che non si possa dare una formula risolutiva egualmente valida in ogni caso; si può dire solo che vi sono due tipi di segretariati con diverse esigenze. Innanzitutto vi sono di quelli formati da elementi che frequentano a lungo la sede universitaria, allontanandosi da quella dei Segretariati. Questi ultimi, in tali casi, non potranno che funzionare durante i diversi periodi di vacanze annuali e lo potranno senza difficoltà solo che si organizzino e predispongano per tempo le diverse attività. In questo caso è da domandare che i Fucini del Segretariato vivano intensamente la vita dell'Associazione. In un altro tipo di Segretariato gli Universitari vanno poco nella sede universitaria oppure ne ritornano via ogni giorno. In questi casi il segretariato potrà svolgere vita più libera e porre in essere un ciclo più completo di attività.

La Settimana di Studio nella sua più attuale impostazione vuol essere un serio chiarimento iniziale degli argomenti di studio del nuovo anno accademico, con una particolare accentuazione di un argomento che desti specialissimo interesse nello svolgimento del nostro programma. Essa conserverà ancora quest'anno tale carattere e resterà indirizzata essenzialmente ai dirigenti, della cui formazione è mio proposito di interessarmi in modo particolare.

I Convegni quest'anno sono venuti meno; li hanno sostituiti in qualche modo piccoli convegni tenuti nelle diverse zone e l'estensione del Consiglio Federale anche a coloro che non ricoprono cariche direttive nell'Associazione. L'esito mi pare sia stato in complesso soddisfacente.

Il Congresso di Genova ha segnato per numero di partecipanti e ordine di svolgimento un progresso molto netto. Tuttavia va notato che la partecipazione personale dei Fucini, specie nella relazione generale organizzativa e nella relazione missionaria, non è stata molto intensa. L'affiatamento è stato ottimo e dei punti delle nostre attività si sono dimostrati veramente sentiti.

Altro mezzo fondamentale per il mantenimento del vincolo federale è la stampa della Fuci. Mezzo importantissimo per la sua continuità e per la sua capacità di penetrare fino nei centri più lontani di vita fucina. Intendo riferirmi specialmente ad «Azione Fucina», sulla cui importanza e sui cui problemi non intendo trattenermi, essendosene già trattato, in apposita adunanza organizzativa. Qui mi basta rilevare che, perché «Azione Fucina» funzioni per bene, è necessario che vi sia non solo la più attenta cura da parte del Centro, ma anche la più efficace collaborazione nell'ambito dell'Associazione. Collaborazione nel campo concreto, mediante invio di articoli da parte dei Fucini meglio preparati, articoli che sarà opportuno mandare anche spontaneamente, senza attendere che la Direzione prestitabilisca piani assolutamente completi per il giornale e inviti essa stessa in ogni caso i collaboratori; collaborazione in senso spirituale, in quanto adesione al giornale, attraverso la lettura attenta e l'accettazione delle direttive che esso dà a tutto il nostro lavoro. Se infatti «Azione Fucina» non è seguita, vanno rimane lo sforzo talvolta notevole della Direzione e del Centro. Questo rilievo vuole essere soprattutto un caldo incitamento a dirigenti e

soci, affinché ognuno, con i mezzi propri della sua posizione, faccia quanto è in suo potere per la riuscita di questo lavoro. Al difetto di questi elementi, oltre che al periodo particolarmente difficile attraversato quest'anno dalla Fuci, si deve che «Azione Fucina» non sia andata quest'anno in modo soddisfacente; ma già credo di poter notare i segni di un notevole miglioramento. Sempre a proposito del problema della stampa, debbo rilevare che la tenue quota di L. 10 pagata da ogni fucino serve a coprire solo in parte le spese del nostro giornale. Il pagamento puntuale di questa quota è perciò condizione indispensabile per un funzionamento normale della nostra stampa. Anche per questo mi auguro che i fucini sentano tutto il peso della responsabilità che loro incombe, evitando così di far prendere alla Direzione necessari, noiosi e pericolosi provvedimenti di sospensione nell'invio del giornale. Tra le nostre attività stampa è da notare la pubblicazione degli Annali che però costituisce, allo stato attuale delle cose, un onere passivo molto gravoso per le nostre finanze. Occorre che agli Annali sia assicurata una vita più sicura attraverso una maggiore diffusione. Probabilmente il difetto di questa va ricercato nel carattere un po' eterogeneo di questa pubblicazione che rispecchia fedelmente lo svolgimento delle nostre attività culturali, per necessità di cose, molto varie. Forse sarebbe il caso di pensare a rendere più vitale ed organica la pubblicazione togliendole almeno in qualche anno il carattere di documentazione completa della nostra attività culturale, per attribuirle piuttosto quello di una espressione del nostro sforzo di approfondimento di interessanti problemi di vita cristiana e universitaria. Si potrebbe così pensare a studiare un tema di interesse generale, distribuendo lo studio in vari argomenti particolari da affidare alla elaborazione dei nostri fucini migliori. Questo studio fatto in comune, in uno spirito di caritatevole solidarietà nell'ambito della Fuci, probabilmente desterebbe più vasto interesse, alleviando così l'onere finanziario del Centro. Su questo punto desidererei sentire il vostro parere.

Altre forme di stampa si aggirano nell'ambito di direttive nettamente tracciate dai nostri fini. Così i «Quaderni Universitari» e una collana di piccole pubblicazioni che è all'esame del Consiglio Superiore e che dovrebbe costituire uno studio completo dei lati più interessanti della nostra attività, in quanto corrispondenti a determinate esigenze dello studente universitario.

Al termine di questa sintetica presentazione delle attività svolte dalla Fuci durante quest'anno, vale la pena di enucleare dalla valutazione frammentaria di singoli settori della nostra attività gli atteggiamenti spirituali che hanno caratterizzato tipicamente quest'anno di vita fucina, o, quanto meno, che si sono resi manifesti anche in questo periodo del nostro lavoro. Faremo questa valutazione con spirito realistico, sicuri che il rilevare i lati negativi della nostra opera non debba condurre di necessità ad un pericoloso scoraggiamento, ma invece ad una più chiara delineazione delle nostre responsabilità, ad una più precisa determinazione delle direzioni verso le quali, in modo particolare, deve rivolgersi il nostro lavoro.

Innanzi tutto mi pare utile domandarsi: esiste una unità nella vita della Fuci che scaturisca da una organica coordinazione dei valori spirituali, culturali ed umani che essa afferma? Se c'è questa unità nel programma che noi dirigenti proponiamo al lavoro delle Associazioni, è poi sentita ed attuata dai singoli fucini nello svolgimento della loro vita di Associazione?

Ora mi pare che se una unità nel programma della Fuci deve essere senz'altro riconosciuta (e lo chiariranno le osservazioni che seguono), essa non possa invece dirsi attuata nella vita quotidiana della Fuci, la quale non in tutti i suoi settori ha ancora raggiunta una piena comprensione del suo programma ideale, formulato sulla base di una lunga esperienza di vita organizzativa e in piena aderenza alle esigenze della vita universitaria cristiana. E' certo da rilevare, e con profonda soddisfazione, il tono di raccolta spiritualità ormai dominante nella vita della Fuci che è e vuol essere, con perfetta coscienza, un organismo eminentemente ed essenzialmente religioso. Ma questa religiosità è un punto di arrivo, cui si deve pervenire attraverso un duro e serio lavoro di formazione personale, nel quale si deve tenere attento conto di tutti gli aspetti della nostra vita

e per il quale debbono essere utilizzati tutti indistintamente i mezzi che la Fuci ci offre. La nostra non può e non vuole essere una religiosità e spiritualità latamente intesa, senza riferimento alla particolare situazione di fatto, di studenti e di studiosi, che la divina Provvidenza ci ha assegnata. Questo atteggiamento particolare della generica umanità, che sta come base particolare della nostra vita cristiana, ci impone il dovere di costruirla e questa con un effettivo riferimento al valore di cultura della nostra vita, valendoci cioè precisamente dei mezzi intellettuali messi a nostra disposizione. In questo ordine di idee perciò appare pericolosa la tendenza, manifestatasi chiaramente quest'anno, a separare il momento spirituale, formativo e religioso della Fuci, il quale è stato vivacemente accentuato, dal momento culturale di essa. Come, d'altra parte, inammissibile e pericoloso appare un altro atteggiamento tipico di questa considerazione superficiale e frammentaria della Fuci: la trascuranza dei momenti organizzativi. Quasi che non siano essi pure indispensabili per creare nella sua pienezza l'ambiente sociale necessario ai singoli per il più pieno e più rapido raggiungimento da parte di questi delle mete luminose di una perfetta vita cristiana. Insomma va respinta come inammissibile ogni inesatta coordinazione di valori, tale che ponga in cima la vita religiosa, per discendere, quasi per settori separati, attraverso le attività culturali fino alle forme organizzative, poste in ultimo piano. E' evidente ormai che questa posizione scaturisce da una valutazione superficiale delle nostre cose, anche se essa può essere, in certo senso, giustificata dal fatto che la vita spirituale religiosa risponde ad una profonda insopprimibile esigenza del nostro spirito che cerca un punto di appoggio e un sicuro elemento di sistemazione. Perciò va riaffermata l'unità di tutto il programma di vita della Fuci e la impossibilità di separare da esso alcuna delle sue parti che son tutte essenziali e perciò da esso indissolubili.

Tra gli atteggiamenti caratteristici che vengono determinati dallo spirito di superficialità, di cui mi occupavo poc'anzi, mi pare vada notata la scissione tra vita religiosa e cultura religiosa. Infatti al fervore di vita spirituale non corrisponde ancora, malgrado gli sforzi compiuti e i progressi realizzati, un adeguato interessamento per lo studio del dogma, che pure costituisce il presupposto logico di ogni atteggiamento di vita religiosa. Va qui riaffermato, contro questa pigrizia intellettuale che finisce per essere, senza che lo si avverta, pigrizia spirituale, che non è logicamente concepibile direttiva di vita religiosa che non scaturisca da una realtà di fatto di ordine trascendente, la quale appunto dev'essere studiata per ricavarne le esigenze che segnano le direzioni alla nostra vita.

E se una conquista intellettuale, sia pure in forma semplice e rudimentale è sempre necessaria per costruire una vita di pietà, per chi ha avuto il dono della intelligenza e della cultura c'è il dovere particolarissimo di adeguare questa cognizione alle proprie normali possibilità intellettuali, nella certezza che a questo approfondimento scientifico corrisponderà, come conseguenza del tutto naturale, un arricchimento della vita religiosa.

Un atteggiamento interessante e di notevole importanza è una qualche passività che si è riscontrata quest'anno nella vita della Fuci. Passività delle Associazioni di fronte al programma formativo e culturale prospettato dal Centro il quale viene accettato e più o meno completamente attuato senza una piena valutazione della sua opportunità e una vera convinzione e adesione. Passività del singolo Fucino di fronte al programma che l'Associazione gli propone e che viene seguito senza vero interessamento. E' perciò opportuno avvertire che la vita fucina non sarà vissuta nella sua pienezza, finché ci si limiterà a ricevere e non si sentirà invece, da singoli e Associazioni, il dovere di dare per essa il proprio personale contributo; finché, soprattutto, i Fucini non sentiranno la responsabilità che tutti abbiamo, come parti di un tutto sociale, nello svolgimento della vita questo, che non può essere altro che espressione unitaria di particolari atteggiamenti e sviluppi di vita dei singoli.

Una conseguenza immediata se ne è avuta quest'anno nella ricerca

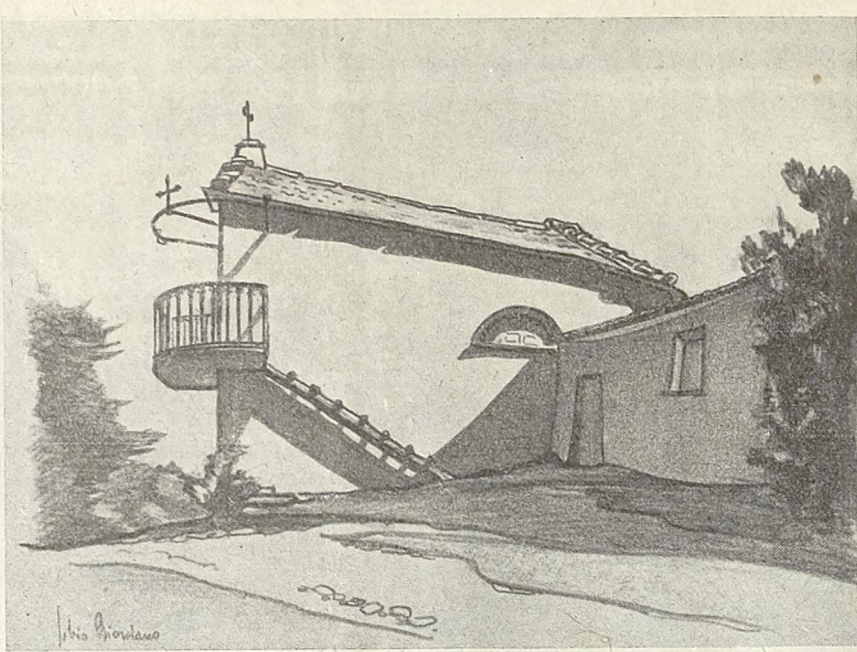
degli elementi che assumessero posti di responsabilità nelle Associazioni, ricerca che è stata particolarmente difficile. Basti notare per questo, che, se la assunzione di una responsabilità direttiva può turbare i piani della nostra vita, delineati soltanto da un punto di vista umano, è invece provvidenzialmente voluta nell'ambito della nostra vita soprannaturale. Pertanto accettare con spirito di sacrificio e con generosa dedizione i pesi che essa comporta, significa rispondere alla vocazione del Signore.

Un interrogativo poi che si pone legittimamente al termine di un anno di lavoro è se la Fuci, che vuol rendere pienamente cristiana la vita universitaria, sia poi in effetti aderente alla vita, senta di questa tutte le esigenze e ad esse risponda con strumenti adeguati mediante il complesso delle sue attività e delle sue direttive. Mi pare che in linea di massima si possa dare risposta affermativa e ritenere davvero riuscito questo tentativo della Fuci di interpretare e soddisfare le esigenze della vita universitaria, così come noi la vediamo nel suo valore ideale. Queste sono, fondamentalmente, un'esigenza di cultura, di cultura specializzata ed insieme umana, completa cioè e capace di tener conto dell'uomo intero; un'esigenza di portare questa cultura in contatto col soprannaturale in cui essa ha il suo necessario compimento, così come la vita che essa spiega e dirige trova appunto su questo piano la sua razionale sistemazione; un'esigenza, infine, di realizzare in comunione con altri, in un ambiente sociale, questa sintesi dei valori culturali e soprannaturali della propria vita. Accettata tutto questo, se teniamo un momento presente il programma della Fuci, possiamo ben dire che questa aderisce alle vere esigenze della vita. Dico vere perché questo desiderio di cultura, di approfondimento, di spiritualità, di serietà del quale abbiamo parlato è in gran parte estraneo ai molti superficiali che si agitano vicino a noi. Ma proprio di fronte a questi noi abbiamo il dovere di sentire e di far sentire la vita nel suo valore vero, per dare loro, noi strumenti umili operanti nelle mani del Signore, ideali da seguire e mezzi per informare di questi la vita che diventa seria e bella solo nella luce di questi ideali.

Accanto agli elementi, che sebbene negativi, pure lasciano intravedere aspetti positivi e seri della nostra opera di formazione, mi pare che altri elementi vadano brevemente rilevati, i quali sono tali da darci un senso di soddisfazione e di fiducia. Così l'esigenza profondamente sentita nella Fuci di spiritualità e di religiosità, il suo offrire ai singoli una linea sicura per una profonda formazione e quindi il suo contributo allo sviluppo di personalità vigorose; il bisogno vivamente sentito di studio, di approfondimento, il desiderio ansioso di conquistare la verità, il senso pensoso e serio della vita. Così ancora quella che vorrei dire l'umanità della Fuci, il suo portare l'universitario a superare i limiti angusti della propria Facoltà e il breve orizzonte della propria cultura specializzata, per sentire al di fuori di questa l'ampio respiro della vita e della generale cultura che la dirige; la vita con la sua esigenza sociale, con la sua cristiana e umana comunione con tutti i fratelli, a qualsiasi classe appartengano; lo sforzo cioè di prospettare la posizione di studenti oggi e di professionisti domani non come una comoda situazione di diritti che astraggono da tutta la vita che si agita intorno a noi, ma invece come una situazione di dovere, un posto avanzato di combattimento, grave di responsabilità che vanno assunte con perfetta coscienza e preparazione e con spirito disposto al sacrificio. Tutto questo ci fa guardare tranquilli alla nostra Fuci.

Ma al di sopra dello stesso conforto che ci viene dalle realizzazioni, mi pare che debbano essere rilevati nella Fuci, al termine di un anno di lavoro, l'ansia di tutti i giorni, nella ricerca del vero e del bene, lo sforzo di vivere sempre più pienamente la vita di Associazione, nella certezza di trovare in essa una direttiva sicura per giungere alle mete che ci si sente chiamati a raggiungere, la immanenza d'ideali alla vita di ogni giorno, anche se questa non sempre riesca ad adeguarsi ad essi, la sensazione umile della nostra incapacità, il riferimento costante e fiducioso alla Grazia.

Questi elementi sono tali da elevare al nostro sguardo il valore del movimento fucino; essi mi si presentano come un conforto nel momento dell'inevitabile scoramento. Io ho fiducia nell'avvenire della Fuci.



ARTISTI FUCINI: Silvia Giordano - Disegno a matita

Il critico d'arte e i suoi compiti

Sappiamo che il primo compito del critico è quello di dire se un lavoro è bello o brutto, se tutto è stato trasformato in poesia o no. Non è una cosa facile; per far questo egli deve essere dotato di una forza metafisica e analitica non comune: sintetica per sapere cogliere l'opera nella sua unità e organica, analitica per saper spiegare come questa unità si esplica nei particolari: ritorna ancora una volta l'eterno problema della vita e del mondo: l'uno nel molteplice e il molteplice nell'uno: è in questo senso che l'opera d'arte è un piccolo mondo a sé. Forza sintetica e analitica che deve essere dominata a sua volta dalla volontà di capire il lavoro artistico a tutti i costi: è in questo punto che arte e volontà si identificano. Dico arte perché non si può negare che il critico sia a suo modo un artista; basta ricordare De Sanctis il quale ha saputo trasformare in ritmo e quindi in vita tutta la propria intuizione dell'opera d'arte altrui.

Il critico d'arte deve saper analizzare un lavoro artistico in modo da scoprirne l'armonia e il ritmo, deve carpire all'artista il suo segreto; quando il segreto c'è. Ho sentito accusare i critici (specialmente coloro che si occupano d'arte cinematografica) perché sembra che si occupano più dello sviluppo logico dell'azione che del contenuto di realtà che ogni lavoro dovrebbe avere, intendendo per realtà l'intrinseco valore artistico dell'opera.

Coloro che fanno questa accusa non hanno torto perché c'è il pericolo per il critico di non saper più cogliere l'opera nella sua unità, ma non bisogna esagerare. In generale se i critici danno importanza alla logica della trama e del soggetto è perché intuiscono che senza logica non ci può essere né vita né arte e che la vitalità dell'arte si manifesta anche attraverso questa logica.

Faccio osservare che questo è un aspetto comune anche ai registi. Esistono infatti delle opere volutamente logiche, logiche a tutti i costi (cerchiamo di ricordare alcuni film dove tutto è preciso, ben definito, ma inumano e senza sfumature) cioè succede quando un regista sapendo già da prima che il film per essere artistico deve essere anche logico, dà tanta importanza a questa qualità al punto di non essere più capace di dare al film quel senso di vita viva e reale senza la quale non c'è opera d'arte; si tratterebbe sempre di un cattivo regista però, e il critico dovrebbe accorgersene sempre.

In queste ultime righe, ho parlato espressamente di cinematografo perché mi sembra che ogni tanto ci dimentichiamo che anche il cinematografo può essere una forma autentica di poesia. Del resto quello che ho detto per il cinematografo si può applicare a tutte le altre forme d'arte.

Vorrei ora accennare ad un altro punto: si parla spesso di religiosità dell'arte ma non è chiaro come il critico debba comportarsi di fronte a essa. Siamo d'accordo nell'affermare

che l'artista crea in collaborazione con Dio. Come avvenga questa collaborazione e che cosa sia non sappiamo, però mi sembra che il critico debba cercare la religiosità dell'argomento nella sincera e umile dedizione che l'artista deve al Tutto dato che lavorando in una misteriosa collaborazione con Dio l'artista ha la sensazione dell'Infinito molto più forte e continua della nostra.

Il critico ha un altro grande compito oltre quello di giudicare un lavoro e di far sentire agli artisti che si vuol qualche cosa di buono da loro: educare, educare il gusto e la sensibilità propria, educare il gusto e la sensibilità degli altri, perché anche la critica nasce da un bisogno istintivo di dare e appropinquare nello stesso tempo quella forza sintetica e analitica a cui ho accennato, perché quando un critico comincia a chiedersi se un lavoro è bello e perché, acquista una maggior coscienza dei valori artistici e una maggior coscienza delle proprie possibilità. Tutto ciò richiede cultura, sincerità soprattutto umiltà (di fronte alla freschezza e all'ingenuità della propria intuizione); umiltà che non solo permette di dare alla propria critica la maggiore oggettività possibile, ma che fa tremare nell'anima, in una maniera sempre più nitida e precisa, l'Infinito che l'artista ha saputo fermare nella sua opera: è qui che la critica comincia a diventare preghiera.

CLARA CARDIN

SEGNALAZIONI

PRINCIPII

Merita di essere segnalata alla viva attenzione degli studenti la rivista Principi, che da alcuni mesi è stata presa a pubblicare a Firenze dal Prof. Giorgio la Pira.

La bella parola Principi che leggiamo sul frontespizio già ci dice degli scopi e del carattere della rivista.

Di fronte alla deficiente capacità di organizzazione unitaria e di sintesi della coscienza culturale di oggi occorre richiamare, con chiaro sicuro forte vigore, i principi che reggono la vita individuale e sociale in tutte le esperienze, da quella economica a quella religiosa. Solo il rinverdire dei principi, ora impalliditi, nelle coscienze potrà avviare a una vita più mediativa e aprire la via a pensare e a vivere questa vita in relazione a tutti i valori che trovano il loro centro in Dio.

La struttura della rivista è studiata in relazione agli scopi che si propone. Apre un articolo di impostazione, in cui viene esposto in forma tradizionale ma chiara e accessibile, e con frequentissimi e completi riferimenti agli autori, la dottrina aristotelica fascista su di un problema fondamentale.

Segue un articolo di un docente universitario che si propone di dimostrare di fronte alle ultime meditazioni della scienza e dell'arte, l'attualità della soluzione tradizionale.

La settimana d'Arte sacra a Venezia

Il movente occasionale della celebrazione di una settimana d'arte sacra a Venezia è stato il centenario della celebre cattedrale di Torcello dove l'arte del mosaico trionfa. Ma non a Torcello solamente. Venezia è tutta un trionfo d'arte sacra, che va dalle meravigliose storie della Basilica di S. Marco — dove tutte le manifestazioni dell'arte hanno il loro posto, prima di tutto l'arte del mosaico — alle meraviglie della pittura, della scrittura e dell'architettura delle quali fanno mostra tutte le chiese della città della laguna.

Si spiega pertanto come un folto stuolo di sacerdoti si sia mosso per assaporare, dalle relazioni dei competatissimi relatori, tutto quello che Venezia sacra poteva offrire in fatto d'arte. E non furono delusi. Primo di tutti, elevò il tono della settimana l'E. Mo. Card. Patriarca, il quale nel suo discorso di apertura delineò magistralmente gli scopi della grande adunata artistica ed invitò gli intervenuti ad attenersi alle grandi tradizioni dell'arte cristiana, di cui Venezia è un preziosissimo emporio.

Ad elevare il tono della Settimana contribuì quindi l'esimio conferenziere spirituale, Mons. Giuseppe Manzini, Vicario generale di Verona (nome ben noto alle Associazioni Universitarie) il quale parlando del problema della vita, mise in luce l'unità che è nella vita come nell'arte, come nella preghiera che si evolve e si spiega solenne, specialmente per il clero, nel Breviario Romano. Ma la vita è anche, pur troppo, un dramma, dramma spirituale che si deve concludere nella vittoria dello spirito sulla materia, ragioni per cui è necessaria una preparazione per giungere ed ascendere verso il meglio, anzi per arrivare alla unione con Dio, in un canto lirico che è di gloria e che si ascolta e si sente anche quaggiù guardando al cielo dove si vive la vita vera accendendosi nella divinità.

Noi non possiamo dare una relazione della Settimana di Venezia: ci contenteremo di segnalare le relazioni più importanti, quali quella di Mons. Ettore

Bresson sulla iconografia di San Marco; la lezione di S. E. Marangoni Accademico d'Italia tenuta nella stessa basilica di San Marco che tanto a lui deve; quella del Prof. Fiocco di Padova sui valori religiosi della pittura veneziana ed anche del Prof. Fasolari, R. Soprintendente alle Gallerie, intorno alle tavole e tele ed altri cimeli artistici che si conservano all'Accademia (specie del Bellini, Carpaccio, Tiziano, P. Veronese, Tintoretto ed altri grandi).

Del mosaico come decorazione delle chiese ha parlato da pari suo il Prof. Biagio Biagetti, direttore della Scuola Vaticana, auspicando un ritorno alle origini di quest'arte nobilissima; mentre il Prof. Mezzana ha trattato dei valori universali e nazionali dell'arte, con particolare riguardo alle produzioni del genio che si conservano a Venezia.

Non sono mancate le trattazioni di ordine più pratico, e fra queste va segnalata quella dello stesso Prof. Mezzana intorno all'armonia fra le autorità ecclesiastiche e civili, che a Venezia, specialmente in questa fausta occasione, si è manifestata perfetta e feconda.

Una visita collettiva a Torcello ha coronato la importante settimana artistica.

Prima di concludere i suoi lavori, ha parlato S. E. Mons. Giovanni Costantini, Vescovo di La Spezia e membro del Consiglio Superiore di Belle Arti, che ha detto con competenza di studioso e di veneziano dell'importanza religiosa e artistica delle grandi scuole veneziane. Monsignor Costantini ha chiuso il suo dotto sermone con alcune parole del Card. Patriarca Giuseppe Sarto (poi Pio X) che possono servire di conclusione pratica anche alla nostra segnalazione: «Quello che fanno i santi in ordine alla virtù, fa il vero artista in ordine alla bellezza. Ciò che gli uni aspirano d'essere davanti a Dio, gli altri si studiano di esprimere davanti agli uomini, con lo intendimento di far loro amare ciò che è buono, nel condurli soavemente ad ammirare il bello».

GUIDO ANICHINI

Un convegno della L. M. S. sull'Islam

Dal 28 agosto al 2 settembre la Lega Missionaria Studenti ha tenuto al Collegio di Mondragone il triennale convegno di studio. Tema: «La conversione dell'Islam».

Preparati da un lungo studio in materia i cento congressisti hanno in otto adunanze concluso il lavoro fatto negli ultimi due anni nei vari centri. Si è ripiegato il quadro attuale dei musulmani delineando le caratteristiche dei vari gruppi dell'immenso blocco islamico (270 milioni). Con queste premesse sulla base delle fonti (Corano, Tradizione) si sono veduti i punti di contatto con la nostra religione, punto di partenza necessario per un'opera di evangelizzazione.

Particolare riguardo si è dato allo studio del problema per l'Albania e per le nostre colonie.

Missionari e professori hanno diretto lo studio dei giovani aiutando, con la loro esperienza, pratica e teorica, a trarre le conclusioni.

Il 31 agosto ha partecipato alle adunanze anche il nostro Presidente Centrale Aldo Moro, che ha infiammato i giovani congressisti, tra i quali non pochi erano gli universitari e i fucini, con la sua facile e profonda parola.

La L.M.S. che è diretta da un fucino, il prof. Medi contribuisce molto con il suo studio metodico e paziente alla conoscenza, nella classe studentesca, dei più grandi problemi missionari. In questa sua opera ha la più fraterna adesione da parte della Fuci.

Direttore Resp. MARIO CORTELESE
GIULIO ANDREOTTI Condirettore

Tipografia Pol. «Cuore di Maria»
Via Banchi Vecchi, 12 - Roma

Sono Usciti

GLI ANNALI DELLA FUCI 1938